

IL DOMANI DI BOLOGNA

9 maggio 2007

■ *Uno studio sulla proprietà intellettuale nel paese asiatico*

Aziende vincenti in Cina tutelando i propri brevetti

Simone Giglioli

Cina, terra di opportunità. Ma per conquistarla bisogna tutelare i propri brevetti. È proprio dedicato alla difesa della proprietà intellettuale in questo paese l'ultimo studio di Osservatorio Asia, ispirato da Roberto Tunioli, amministratore delegato del Gruppo Datalogic. La ricerca, condotta attraverso interviste a amministratori delegati o addetti specializzati di alcune aziende emiliano-romagnole, venete e marchigiane operanti in settori come la meccanica, la componentistica e la produzione di elettrodomestici, vedrà i suoi risultati divulgati in occasione di un convegno, previsto il 18 maggio a Imola, al quale parteciperà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta. «Con questo studio, sviluppatosi rilevando i pareri di chi opera in aziende di ogni dimensione - spiega il presidente dell'Osservatorio, Romeo Orlandi - vorremmo realizzare uno strumento operativo per gli imprenditori ancora titubanti nell'investire direttamente in Cina. Con questo documento intendiamo quindi offrire un contributo di razionalità nell'affrontare il mercato di questo paese, senza creare illusioni né alimentare una sorta di disincanto circa le sue potenzialità».



DA SINISTRA: TUNIOLI E ORLANDI

Nell'anticipare alcuni elementi dell'indagine condotta dall'istituto di studi asiatici con il contributo di grandi realtà industriali italiane (Datalogic, Ima, Finmeccanica), delle fondazioni Carisbo e Cassa di Risparmio Imola, Orlandi sottolinea l'importanza di sfatare un luogo comune: se è vero che l'economia di questo paese è ancora fortemente caratterizzata dalla contraffazione e dall'imitazione dei prodotti, è altrettanto vero che al suo interno si sono sviluppate strutture nate per contrastare questo fenomeno. «Al momento queste sono impotenti, o quasi, ma se le nostre imprese rinunciano a brevettare sul suolo cinese, non avranno mai, neppure migliorasse la situazione, la possibilità di tutelare la loro proprietà intellettuale».

Il concetto è stato ulteriormente ampliato da Tunioli du-

rante la presentazione del convegno. «Rinunciando, le nostre imprese rischiano che qualcun altro, cinese e non, lo faccia al posto loro, negando tutti i potenziali profitti». Secondo l'esponente di Datalogic, colosso mondiale delle macchine per la lettura dei codici a barre, molte aziende italiane mancano ancora di una "cultura del brevetto" e questo finisce per ledere fortemente la loro competitività sui mercati internazionali. Serve una inversione di rotta, alla quale può contribuire anche il mondo accademico, aumentando l'offerta formativa riguardante i marchi e brevetti. «Le aziende che sono riuscite a ottenere ottimi risultati in Cina e nel resto del mondo - conclude - sono quelle che hanno tutelato senza tentennamenti i propri prodotti. La sola GD, ad esempio, ha registrato circa 800 brevetti in tutto il globo (dei quali 10 nel solo paese in questione). E noi di Datalogic prevediamo di registrarne un centinaio nei prossimi tre/quattro anni». Occorre cambiare mentalità, anche perché brevettare in Cina non presenta, a livello pratico, nessuna difficoltà. «Oggi - conclude Orlandi - la registrazione di un brevetto costa solo qualche centinaio di euro (meno che in Italia, ndr) e richiede solo poche settimane».